

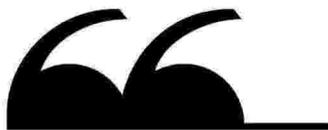
del mondo in cui viviamo.

E soprattutto che se c'è qualcosa di urgente, urgentissimo, da fare è produrre soprattutto un pensiero nuovo, rischiare la goffaggine di farsi deridere ma azzardare nuovi modelli di descrizione della realtà. Non c'è nulla che tiene più, la rabbia sociale ne è solo la manifestazione più evidente e più superficiale.

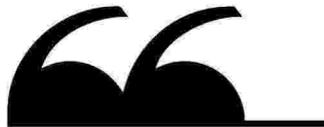
Senza un pensiero che provi ad accogliere tutto questo - senza un Wittgenstein che si porti dietro e difenda a spada tratta il manoscritto di un nuovo trattato - siamo destinati a ben poco.

Il «Tractatus» nello zainetto

«Ludwig Wittgenstein e la Grande Guerra» è un volume a cura di Marco De Nicolò, Micaela Latini, Fausto Pellicchia recentemente edito da **Mimesis**, nato da un'iniziativa del laboratorio «Tempo, Spazio, Strutture» della Università di Cassino e che comprende saggi di storici, germanisti e filosofi. Si ripercorre l'esperienza segnante della prigionia del filosofo austriaco (1889-1951) a Cassino - catturato il 3 novembre 1918 nei dintorni di Trento e arrivato nel campo di internamento di Caira nel gennaio 1919. Il libro è anche occasione per interrogare le condizioni dei prigionieri di guerra durante il primo conflitto mondiale, soprattutto per rileggere alla luce di questo passaggio cruciale quelle pagine di bozze e appunti che il filosofo viennese portava con sé nel suo zaino e che nel 1921 avrebbero visto la luce con il titolo: «Tractatus logico-philosophicus», un testo centrale nella storia del pensiero occidentale divenuto famoso in tutto il mondo.



Al centro l'incontro con una ragazzina che ha scomparato molte cose. Tra il gesto infantile e l'arcano brilla una prossimità che risale alle origini dell'umano



Un filosofo viennese realmente vissuto e spedito nel campo di Cassino durante la prima guerra mondiale, messo qui a reagire con il contesto delle campagne romane

